

Nikita, un'anima pura

«Dai tesò, oggi facciamo una passeggiata in un bel paesello: mia hanno detto che è carina, sicuramente ti piacerà».

Anna, mia moglie, con la sua instancabile passione per le fotografie non se l'era fatto ripetere due volte.

Dovevo recarmi in un'azienda verso l'interno, in provincia di Chieti e sarei passato per Fara Filiorum Petri, un piccolo paese, anzi un borgo medioevale molto particolare, dove avrei incontrato un vecchio amico che non vedevo da un po' di tempo.

Si trattò di un viaggetto non previsto causato dalla telefonata di un legale che mi aveva chiesto di controllare le carte di un'azienda cliente del suo Studio. Il titolare si era rivolto a lui perché voleva cessare la propria attività e gli aveva portato i libri contabili per procedere alla chiusura.

Il legale aveva precisato che l'azienda aveva comunque un bel fatturato e che la decisione del proprio cliente derivava, verosimilmente, dalle incomprensioni sorte con i nuovi funzionari dell'istituto di credito che aveva assorbito la banca locale che, da molti anni, gestiva i conti di quell'azienda.

La dirigenza del nuovo istituto, infatti, in forza di una politica più rigida, aveva diminuito in maniera considerevole molte di quelle agevolazioni che consentivano liquidità alle aziende: avevano praticamente azzerato del 70% gli anticipi su fatture e, a seguito delle rimostranze del cliente, ne era nato un battibecco con il nuovo funzionario incaricato.

Lavoro a parte, dopo l'incontro con il titolare dell'azienda (ancora visibilmente infastidito per l'atteggiamento della propria banca) e dopo aver concordato la mia prestazione professionale, la passeggiata a Fara Filiorum Petri la facemmo davvero.

Quel Borgo era davvero simpatico: un migliaio di anime nelle verdi pianure abruzzesi, si conoscono tutti e vivono lontani dal frastuono della città.

In alcune stradine sembrava che il tempo si fosse fermato. Era grazioso anche il ristorante dove ci fermammo, nel quale il titolare, un simpaticissimo chiacchierone, dopo averci chiesto da dove venivamo, pieno di orgoglio dopo le nostre parole di apprezzamento, ci disse tutto (o quasi) sulla vita del suo paese; tenne a raccontarci di alcune iniziative del posto, soprattutto, delle "Farchie", la festa patronale in onore di Sant'Antonio Abate che si sarebbe svolta dopo circa due mesi e che coinvolgeva tutti gli abitanti.

Chiaramente Anna riempì la memoria dello smartphone a furia di fotografare tutto quello che vedevamo e mi convinsi di aver fatto bene a passare per Fara F.P.

Ormai si era fatta l'ora di rientrare ma Anna continuava a fotografare di tutto e di

più. Ero quasi tentato di nasconderle il telefono ma qualche Santo pensò di darmi una mano, la batteria dello smartphone si scaricò e, quindi, suo malgrado, si convinse anche lei.

Sulla via del ritorno, mentre guidavo notai da lontano un sasso al centro della carreggiata; stavo attento a non prenderlo in pieno, ma mi sembrò che si muovesse. «Cavolo» dissi «un topo!» Ma mentre mi avvicinavo quel topo mi sembrava davvero strano «NO. È un gattino! Un cucciolo piccolissimo!» Frenai e scesi subito. Era talmente piccolo che sicuramente la mamma lo stava cercando.

Nonostante fossimo sulla Statale, fermai l'auto, inserii le frecce di emergenza, presi dal bagagliaio i guanti da lavoro (quelli che non riesco mai a trovare in caso di foratura) e presi il micetto per toglierlo alla strada; feci qualche passo nel campo a lato della strada, lo adagai e tornai velocemente all'auto.

Ma il cucciolo mi seguì e, caracollando, tornò al centro della strada.

Mia moglie ed io non trovammo nulla di meglio da fare che sbracciarci per segnalare alle auto di entrambi i sensi di marcia di rallentare: ormai il sole tramontava, al buio l'avrebbero sicuramente investito!

Era troppo piccolo per evitare le auto e troppo piccolo per essere visto dagli automobilisti: non potevamo lasciarlo lì! Anna ed io ci intendemmo senza parlare, lo portai nell'auto e da lì comincio la nostra nuova avventura.

Neanche arrivato bordo, quella piccola palla di pelo mise subito le cose in chiaro, mostrò il suo carattere battagliero.

Comincio a lamentarsi e a soffiare, era impaurito ma Anna cominciava ad esserlo di più. Cercai di rassicurarla e, per abbassare la crescente tensione, dissi: «Che caratteraccio! Da come si lamenta ed urla sono sicuro che è femmina». La mia battuta alzò evidentemente la tensione, giurerei che mi guardarono minacciosamente sia Anna sia la gattina: ma la mia intuizione si rivelò assolutamente esatta, era femmina!!

Anna si spaventò seriamente e pretese che tenessi io la "passeggera" mentre lei passò alla guida.

La gattina si dimenava sempre di più e, dopo qualche chilometro, trovammo un borgo; decidemmo di fermarci in una farmacia per chiedere indicazioni per reperire un veterinario. La dottoressa della farmacia, molto gentilmente, mi fornì il numero del veterinario del paese che al telefono rispose: «Verrei sicuramente, ma sono distante diversi chilometri, presso una fattoria, mi è impossibile muovermi perché sta per nascere un puledro».

La farmacista ci consigliò di raggiungere Pescara dove avremmo sicuramente trovato un veterinario disponibile. Ci dette una scatola di cartone a cui bucherellò il coperchio per consentire alla gattina di respirare.

Durante il viaggio la gattina ne combinò di tutti i colori per cercare di liberarsi: cominciò addirittura a mordere il cartone ed io, nel tentativo di tenerla dentro scoprii che, nonostante fosse molto giovane, aveva già imparato a graffiare benissimo e sembrava provarci gusto. E già, era proprio femmina!!

Circa quaranta chilometri di intensa lotta, senza esclusione di colpi ed io, intanto, subivo passivamente. Praticamente mi stava facendo a strisce!

Quei pochi chilometri mi sembrarono centinaia, portavo i segni della battaglia ma, finalmente, arrivammo a Pescara. Ci recammo in una clinica veterinaria dove subito ci fornirono un trasportino. Era abbastanza grande ed io, per evitare di subire ancora graffi, la infilai dentro con tutta la scatola. In pochi secondi era fuori ma, buon per noi, nel trasportino.

Mentre dal suo trasportino mi guardava minacciosa, uno dei veterinari si liberò e ci fece entrare. In maniera molto disinvolta aprì lo sportello del trasportino per prendere la gattina e fu in quel momento che gli dicemmo di stare attento perché aveva mostrato di essere particolarmente aggressiva.

Lui, molto sicuro di sé (forse troppo) disse: *«non si preoccupi, noi sappiamo come fare!»* ed incautamente infilò la mano nel trasportino ma la tirò via in maniera fulminea: aveva ricevuto due o tre graffiate nell'arco di qualche istante. Poi mostrò di essere più cauto, indossò un guanto di protezione e riuscì a prenderla ma la gattina piantò le quattro zampe sui lati della porta e continuava a tentare di mordergli la mano. Il veterinario improvvisamente perse ogni sicurezza e disse: *«Attendete un momento che chiamo un altro collega»*. Ci sforzammo di non ridere ed attendemmo che in due, dopo aver confabulato la strategia idonea, riuscissero a far uscire la piccola dal trasportino. Tornata la calma, ci consigliarono di lasciarla per qualche giorno: avrebbero provveduto a visitarla e, trattandosi di una gattina selvatica, era necessario sottoporla a vari test e somministrarle le prime vaccinazioni.

Nei giorni successivi ci informammo sulle sue condizioni di salute. I veterinari ci dissero che, nel frattempo, l'avevano chiamata Tigrotta (chissà perché) e furono costretti ad ammettere che, quando la visitavano, erano sempre almeno in due. Dopo circa tre giorni, avendo concluso il ciclo delle visite, ci dissero che avremmo potuto portarla via, dovevamo solo somministrarle alcuni medicinali e farle l'aerosol. Una nostra amica ci prestò una grossa gabbia che mettemmo nel nostro garage attiguo a casa con l'intenzione di tenerla fino a quando avremmo trovato una famiglia idonea a cui affidarla. Non potevamo tenerla perché avevamo già un barboncino ed una gatta certolina dolcissima ed anche il veterinario ci raccomandò di non farla entrare in contatto con gli altri. Comperammo un aerosol tutto suo e continuammo a somministrarle le cure prescritte dal veterinario. Il garage era separato dalla nostra abitazione da una sola porta e, ovviamente, Anna ed io ci alternavamo in garage per controllarla di continuo.

Ovviamente accadde l'imponderabile! Una sera la gattina sgattaiolò in casa e si presentò subito al nostro barboncino Nubi ed alla nostra gatta Shakira. Sembrava che si conoscessero da sempre; le cure erano finite, stava bene e, soprattutto, c'eravamo affezionati. Rimase con noi, la chiamammo Nikita (ci sembrò un bel nome e che rappresentasse lo spirito ribelle e combattivo di quella piccola dolcissima adorabile "belva").

Ormai era entrata a far parte della famiglia: i tre pelosetti si cercavano e giocavano insieme. Come soldatini, ognuno diligentemente usava la propria scodella, la propria lettiera e il proprio lettino. Per la verità Nikita spesso dormiva nel letto più grande di Nubi che si accontentava dello scambio: hanno anche dormito nello stesso lettino nonostante ce ne fosse uno libero.

Passarono i giorni, arrivò Natale. Rispetto agli altri due sembrava aver intuito il periodo di festa, si mostrava quasi collaborativa. Le piaceva molto l'albero, prese di mira una palla di colore rosso che utilizzava come punching-ball, sembrava allenarsi per un incontro di pugilato. Confesso che temevo per la sorte dell'albero.

Ma il suo interesse maggiore era decisamente il presepe. Lo fece notare fin dall'inizio, da quando cercava di staccare pezzi di sughero più grossi di lei.

Quando fu il momento di sistemare i pastorelli, Nikita dette il meglio di sé: bastò un attimo di distrazione e lei sfrattò, senza nessun riguardo, la Sacra Famiglia, si infilò nella capanna e da lì mi fissava con quel ghigno colmo di soddisfazione. Nei giorni successivi cominciarono a sparire a turno i pastorelli; non mi sarei affatto meravigliato se mi avesse fatto trovare una lettera per chiedermi il riscatto, ero quasi rassegnato e, ormai, pronto a tutto!

Successivamente venne attirata dalle campanelle dorate sull'albero: si divertiva a suonarle e, se le veniva detto di non farlo, scappava via, si nascondeva e lo rifaceva. Era una dei suoi giochi preferiti.

Passate le feste, non appena cominciammo a smontare albero e presepe, capimmo che Nikita cominciava a chiedersi il perché, ci girava freneticamente intorno mostrando di non condividere la nostra scelta. Eravamo certi di aver rimesso tutto nelle scatole degli addobbi ma, nei giorni successivi, rinvenimmo prima una campanella, poi vari pezzi di sughero, una palma, due pecorelle ed infine anche un pastorello (forse non ci saremmo meravigliati se l'avesse anche legato e imbavagliato). Puntualmente, ad ogni rinvenimento, lei ci guardava fingendosi meravigliata, sembrava dirci «*non c'entro nulla io; è sicuramente scappato perché non voleva tornare nella scatola degli addobbi.*». Dolcissima fanfaronia!

Dopo alcuni mesi, ci trasferimmo in un appartamento; lei sembrò curare ogni particolare del trasloco, non le sfuggiva nulla. Giunti a casa nuova fece un bel giretto e

sembrò apprezzare tutto, ma controllò che non mancasse nulla delle sue cose (pastorello a parte che le era stato sequestrato).

Nonostante il carattere forte, diventava sempre più dolce. Si era affezionata tantissimo ed era diventata l'ombra di Anna. La osservava, la seguiva e faceva continuamente le fusa. Giocava con Shakira e il nostro Nubi, troppo dolce ed ingenuo per lei: gli voleva bene ma gli faceva agguati in tutti i punti della casa. Ma Nubi non sembrava affatto infastidito anzi, quando lei non si avvicinava, lui andava subito a cercarla.

Quando la registrammo, non conoscendo la data precisa, decidemmo di segnare lo stesso giorno del mio compleanno, il 28 agosto, segno zodiacale "Vergine" (forse per lei sarebbe stato più appropriato un segno zodiacale cinese, magari "Tigre", con ascendente Giaguaro).

Quegli anni passarono in fretta e Nikita, che continuamente ci deliziava con i suoi atteggiamenti, aveva scoperto la tv. La cosa non era sfuggita ad Anna, sempre più spesso metteva un canale con i cartoni animati e sia lei che Shakira si accomodavano a guardare molto interessate. All'inizio avevamo visto Nikita mentre cercava dietro alla tv per capire dove finissero quelle persone che uscivano dall'inquadratura, poi si abituò, evidentemente capì (qualche volta abbiamo anche pensato che abbia usato il telecomando per scegliere da sola il canale più gradito).

Nel febbraio del 2016 Anna cominciò ad accusare alcuni problemi di salute. Era tormentata da strani dolori, non se ne comprendevano le cause ma notammo che Nikita, insolitamente, le saliva sulle gambe e cominciava a massaggiarla, o meglio, "faceva la massa" (quel movimento caratteristico dei gatti che sembrano impastare).

Tante volte avevo cercato di allontanarla ma Anna mi diceva che quel gesto la faceva stare meglio. Tutto durò circa una ventina di giorni, Nikita le faceva la massa e Anna, ormai sicura che quei massaggi fossero curativi, visto che i dolori sparirono, mi rassicurò: stava decisamente meglio.

Notammo, tuttavia, che Nikita era dimagrita sensibilmente.

Inizialmente pensammo che ci apparisse dimagrita perché con l'aumento della temperatura (era ormai primavera) perdesse il pelo, ma constatammo che non mostrava più la sua solita vitalità; mangiava poco e si era intristita e le sue condizioni sembravano preoccupare anche Shakira e Nubi. La portammo dalla sua veterinaria che, prima di esprimersi, volle farle alcuni esami.

Dopo un paio di giorni il responso fu tremendo, la nostra piccola era stata colpita da un terribile cancro al pancreas, aveva poco tempo e nessuna possibilità di guarire; i dottori ci consigliarono di praticarle l'eutanasia per evitarle sofferenze.

Quelle parole ci raggelarono. La nostra bimba!

Non volevamo, non era giusto! Sebbene consapevoli che fosse impossibile, speravamo che guarisse. La sera della notizia, preso dallo sconforto non sapevo come rincuorare Anna, la guardai e la sorpresi seduta a terra, al lato del lettino, mentre pregava. I miei occhi lucidi tradirono la forte emozione e tutto finì in un pianto.

Pasqua si avvicinava e la nostra cara amica veterinaria ci avvertì che sarebbe andata via in ferie e che quindi, in caso di emergenza, non le sarebbe stato possibile intervenire. Ci consultammo e decidemmo che avremmo atteso, speravamo nel miracolo. Nonostante anni prima avevo giurato che non avrei mai fatto una puntura in vita mia, accettai di fare le punture giornaliere di cortisone alla nostra Nikita per alleviarle il dolore. La veterinaria poi si accordò con una sua collega alla quale ci saremmo rivolti in casa di peggioramento.

Per noi fu uno strazio e Nikita sembrava quasi darmi la forza di farle la puntura giornaliera; si vedeva che soffriva ma stava lì, senza mai un lamento.

La sera del 12 aprile, sul tardi, miagolò per chiamarci, si mosse dal suo lettino e si incamminò verso la nostra camera da letto. La porta era chiusa, lei si fermò e mi guardò come se chiedesse di entrare. Appena aprii la porta lei si avvicinò al nostro letto: voleva salire ma ormai non aveva più la forza. Decidemmo di mettere un telo e sopra una coperta che avevamo destinato a loro; la presi e la adagiai sul letto. Miagolò teneramente, a noi sembrò che ci stesse chiamando per farci stare accanto a lei.

Trascorremmo tutta la notte così: lei al centro, Anna ed io ai bordi del letto. Ogni volta che ci alzavamo anche per un attimo, lei emetteva un gemito e ci seguiva con lo sguardo. Avremmo voluto fare qualunque cosa per farla star meglio, ma ci sentivamo piccoli ed impotenti.

Quella notte emise gemiti e ogni tanto tirava un respiro più lungo, quasi sospirasse; erano evidenti le sue sofferenze.

Trascorremmo tutta la notte senza dormire affatto e decidemmo che l'indomani saremmo andati dalla veterinaria che, nel frattempo, era tornata dalle ferie.

E così il mattino successivo ci andammo: prima di uscire, Nikita trascinandosi si avvicinò a Nubi ed a Shakira, come per salutarli, Anna ed io non riuscimmo a trattenere le lacrime.

Nell'auto non volemmo metterla nel trasportino: Anna la tenne sulle sue gambe ed entrambi la riempimmo carezze per tutto il viaggio. Arrivammo alla Clinica Veterinaria e, com'era prevedibile Anna non ce la fece ad assistere e uscì dalla stanza; la dottoressa confermò che era ormai alla fine e, per evitarle ulteriori sofferenze, le somministrò l'anestetico e poi la puntura: volli tenerla in braccio e la sentii addormentarsi, per sempre. Piansi come un bambino.

Al rientro a casa, Nubi e Shakira ci vennero incontro come sempre; poi la cercarono

inutilmente e se ne ritornarono sui rispettivi lettini, lasciando vuoto quello più grande e comodo per Nikita: siamo certi che avevano capito tutto.

Da quel triste giorno Nikita riposa a Manoppello, al Cimitero Valle degli Affetti.

Da qualche parte ho letto che i gatti hanno poteri curativi sugli umani.

È vero, sono racconti o forse di leggende e che non esista alcuna valenza scientifica.

La scienza, comunque, confermerebbe che i gatti fiutano le malattie (in particolar modo le cellule tumorali) e che, grazie alle fusa, trasmettono vibrazioni che arriverebbero fino a 150 Herz, frequenze verosimilmente curative anche per gli esseri umani.

Qualcuno racconta di essere guarito grazie ad un gatto che però si è poi improvvisamente ammalato. Ci abbiamo pensato tante volte: nel nostro caso ad Anna erano scomparsi i fastidi che la affliggevano e, contestualmente, Nikita aveva cominciato a stare male.

Certo, sono leggende, eppure....

Forse la nostra Nikita si è sacrificata per consentire ad Anna di stare bene, forse ... chissà.

Nei giorni antecedenti il Natale dell'anno successivo, il dolore per la sua scomparsa ritornò ad affliggerci. Mentre facevo il Presepe, ho più volte sperato di girarmi e trovare ancora la Sacra Famiglia sfrattata, ma no: Nikita non c'era più!

Sembravano tristi anche tutti i pastorelli, quasi annoiati, nessuno aveva più provato a portarli via! Volli provare a fingere: ne nascosi uno per poi trovarlo, per fingere che Nikita fosse ancora con noi.

A volte ci è però sembrato di sentire la campanellina dorata dell'albero, ci è sembrato di avvertire la sua presenza, altre volte abbiamo visto Shakira giocare come quando lei e Nikita si rincorrevano per il corridoio.

A parte i racconti tramandati e le leggende, c'è una sola certezza, non potremo mai dimenticare la dolcezza e l'umanità di una gattina meravigliosa che adesso starà scorrazzando sul Ponte dell'Arcobaleno, insieme a Nubi che l'ha raggiunta qualche ano dopo.

Il nostro pezzo di cuore in cielo.

(Giuseppe Teti)